Anno XVIII. Domenica, 15 gennaio 1865 N. 15.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del Giornale, via della Rocca, n° 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n° 5, piano terreno.

Le inserzioni costano **L. 1** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 14 gennaio

L'INCHIESTA

Noi abbiamo letta attentamente la relazione della Commissione d'inchiesta sui fatti del 21 e del 22 settembre e ci vediamo indicate molte deposizioni.

Ve ne hanno di ministri, di militari, di consiglieri comunali, di agenti della sicurezza pubblica, di persone note e di ignote.

Altre deposizioni ci pare si sarebbe dovuto trovarvi; ma per ora vogliamo solo fare avvertire la mancanza di una, che si sarebbe sperato di trovare la prima o fra le prime.

È la deposizione del generale Alessandro Della Rovere, ministro della guerra.

L'inchiesta, secondo era stata ordinata, doveva esser diretta principalmente ad accertare qual fosse la parte di responsabilità, che spettava al ministero ne' casi luttuosi del 21 e 22 settembre.

I ministri, a cui l'inchiesta riferivasi, erano quindi quelli dell'interno e della guerra; dell'interno da cui dipende la sicurezza pubblica, della guerra da cui dipende il militare.

La deposizione del ministro dell'interno si trova, non quella del ministro della guerra.

E si che il generale Della Rovere aveva molte cose da dire!

Egli ci scriveva il 20 ottobre una lettera, che venne pubblicata nel foglio del 21, in cui dichiarava di non poter parlare in quel momento, sia per lo iniziato procedimento contro i militari implicati in que' tristi casi, sia per l'assenza de' suoi colleghi nel ministero.

Ciò significa in modo abbastanza chiaro, che egli avrebbe parlato a tempo opportuno.

Il 24 ottobre la Camera nominava la Commissione d'inchiesta.

Questa non poteva aver dimenticata quella lettera; ma quando pure quella lettera non ci fosse stata, era certo che il ministro della guerra doveva esser sentito.

E non si può dubitare un istante che tale fosse l'intenzione della Commissione.

Donde venne che il generale Della Rovere non fu interrogato?

Si risponde che la morte lo ha sorpreso, e ch'egli ha recato con sè nella tomba gli schiarimenti che si proponeva di porgere.

Ma la morte non ha privato l'Italia di quell'egregio militare, che il giorno 17 novembre, dopo pochi giorni di malattia.

La Commissione ebbe 3 settimane di tempo per avere da lui le annunziate dilucidazioni.

Non l'ha fatto, perchè non poteva prevedere la sventura che colse lui, la sua famiglia ed il paese.

La Commissione non ha preveduto! Ecco la ragione che si può addurre della mancanza della deposizione del generale Della Rovere.

Nella stessa guisa che la Commissione deplora che il governo del Re non abbia spiegata quella previdenza che era richiesta dalla gravità delle contingenze, non si potrebbe medesimamente deplorare che *la Commissione non abbia spiegata quella previdenza* che era richiesta dalla gravità del suo mandato?

Se il gen. Della Rovere avesse parlato, avrebbe forse ripetuto soltanto le spiegazioni date da' suoi colleghi; forse avrebbe avuto ad aggiungerne altre. Torino e l'Italia potrebbero saper cose che restano coperte d'impenetrabile velo.

Chiunque ha letto la Relazione, comprende di quale importanza sarebbe stata la deposizione del ministro della guerra, del soldato integerrimo che tutti i partiti erano avvezzi a stimare.

Or bene, questo militare leale non si è sentito mentre viveva e si vuol condannare ora che è morto.

Lasciamo da parte che la Commissione censura il governo del Re, che è quanto dire tutto il ministero, mentre di nove ministri non ne ha interrogati che due. Gli altri possono difendersi. Ma il generale Della Rovere non può difendersi.

Ben potrà la carità verso gli estinti e l'affetto ed il ricordo di preziosa amicizia destare eloquenti accenti a difesa del trapassato; ma l'orazione più splendida non uguaglia l'efficacia che avrebbe avuta l'autorità della sua parola.

Noi che abbiamo domandata l'inchiesta, che abbiamo insistito perchè ne fosse affrettata la Relazione, comprendendo come fosse urgente di rendere solenne testimonianza alla nostra città, che al di fuori fu creduta travolta da spirito di vertigine e da fremito di sommossa, mentre fu vittima di deplorabili accidenti, non possiamo astenerci dal manifestare l'impressione dolorosa che ha destato in noi il non trovare, tra' documenti, la deposizione del generale Della Rovere.

Speriamo che sia apprezzato il sentimento che ci detta queste parole. Noi non facciamo recriminazioni, nè muoviamo accusa alla Commissione. Fu un accidente doppiamente deplorabile, fu un'imprevidenza come tante altre. Però non dovevamo prescindere dal far osservare che qui trattasi di condannare un trapassato, che non ha potuto dare le spiegazioni che aveva promesse. La memoria del generale Alessandro Della Rovere dev'essere cara a noi tutti, chè la memoria degli uomini che si sono segnalati per servigi resi alla patria e per rara lealtà di carattere, è il più prezioso retaggio di una nazione civile.

Se si potesse far parlare il morto!

LA POLITICA DI COMPENSAZIONE

Ecco l'articolo della *Neue Freie Presse* di Vienna dell'11 su la politica di compenso che si cerca inaugurare fra l'Austria e la Prussia, e di cui ci occupiamo più estesamente sotto la rubrica delle notizie estere:

« Trovammo in questi ultimi tempi nei giornali di Vienna insinuazioni misteriose riguardo alla maggiore o minore opportunità di un sistema di compensazione tra l'Austria e la Prussia.

«« L'Austria, dice il realista politico di uno di questi giornali (il *Fremdenblatt*) non deve spaventarsene. Se non c'è altro modo di assicurare l'esistenza della Dieta germanica e accudire a' suoi negozi, che quello di far concessioni alla Prussia, perchè l'altra grande potenza tedesca, a' cui soli sforzi è dovuta la conservazione della Dieta germanica e il raffrenamento delle eccentricità della Prussia, non pareggerebbe, mediante compensazioni, le concessioni necessarie, e non ristabilirebbe in questo modo l'equilibrio sturbato nelle condizioni delle potenze? »»

« Esaminiamo di quale natura potrebbero essere questi compensi che ristabilirebbero l'equilibrio fra i due più possenti membri della Confederazione sturbato per l'incorporazione dei ducati.

« Se deve essere questione in questo caso di un compenso da darsi all'Austria, ciò non potrebbe essere se non alle spese del territorio tedesco che rasenta le nostre frontiere. L'annessione dei ducati dovrebbe dunque essere compensata all'Austria; ma non essendo il re di Prussia in grado di poter cedere del territorio sassone o bavarese, il compenso non potrebbe consistere che in una porzione conveniente della Slesia. In effetto è questo da gran tempo un soggetto di combinazioni, e sentimmo più di un realista in politica trovare al tutto conveniente che l'Austria si lasciasse evincere mediante la cessione della contea di Glatz. Noi non esamineremo se la retrocessione di questa contea della Slesia all'Austria sia tale da compensarla ampiamente. Se potesse essere questione di un così fatto baratto, l'Austria ci perderebbe in ogni caso. Ma qual è il governo prussiano che oserebbe cedere all'Austria parte della Silesia, anco a prezzo di un profitto considerevole? Ogni volta che si fece allusione a simile traffico, una tempesta d'indignazione si sollevò in tutta la stampa prussiana. Giammai la rappresentanza nazionale della Prussia darebbe la sua assoluzione a cotesto scambio di territori. Sarebbe molto più facile al governo prussiano di rinunciare ad ogni pretensione su lo Slesvig-Holstein che di comperarne l'attuazione mediante cessione di territorio in Islesia.

« In che dunque consisterebbe il compenso destinato a ristabilire l'equilibrio sturbato fra i due più grandi stati della Germania? La Prussia sarà impotente a dare un'indennità territoriale all'Austria, che difficilmente lascerà che si comperi da essa in buoni danari sonanti il diritto di co-proprietà ch'essa acquistò col trattato di pace. Non si ha più dunque se non il partito d'una compensazione politica, oltre la questione dello Slesvig-Holstein. La soluzione di questa questione, giusta lo spirito e l'interesse della Prussia, dovrebbe essere il punto di partenza di un accordo dei gabinetti di Vienna e di Berlino riguardo alla questione tedesca nel suo insieme e ne' suoi particolari. Le due potenze primeggianti non dovrebbero indietreggiare innanzi alle conseguenze della posizione già assicurata da esse in faccia alla Dieta germanica; si lascierebbe che la Germania scegliesse una spartizione per modo che la Prussia assumesse l'egemonia diplomatica e militare al nord, e l'Austria al sud della linea del Meno.

« Ammettiamo per un istante che i gabinetti di Vienna e di Berlino si intendano per un compenso reciproco su queste basi; ammettiamo che l'Austria ci guadagni quanto la Prussia, e che la Germania non ne senta alcun pregiudizio, il che bisognerebbe pur tuttavia provare; il nostro realista in politica non dovrà farsi illusione su la portata di questo riordinamento della Germania. Innanzi tutto l'attuazione di una tale polica incontrerebbe in Germania stessa ostacoli che devonsi apprezzare; e l'estero, sovratutto il gabinetto delle Tuileries, protesterebbe contro questo riordinamento della Germania, contro l'abolizione della Dieta germanica, come perturbazione delle condizioni più essenziali dell'equilibrio europeo.

« La guerra contro la Francia napoleonica, tale sarebbe la conseguenza della politica di compenso che ciecamente sarebbe raccomandata ai gabinetti di Vienna e di Berlino. Il realista in politica sa egli bene che significherebbe una simile guerra? Noi non siamo sicuri abbastanza delle conseguenze d'una tale catastrofe per aspettarne qualcosa di buono per la causa del diritto e della libertà, e se l'alleanza austro-prussiana ha per iscopo di costituire una guarentigia del mantenimento della pace europea, dovrà guardarsi anzi tutto dallo spingersi giù pel piano inclinato dei compensi, di qualunque natura possano essere. »

Riceviamo da Nuova York un elegante volumetto in cui sono riprodotti i discorsi pronunciati il 12 novembre 1864, in occasione del banchetto dato nelle sale del club dell'*Union League* da eminenti cittadini di Nuova York al signor Goldwin Smith, regio professore di storia moderna nella Università di Oxford in Inghilterra, come omaggio all'ingegno e ai principii liberali del dottissimo storico e a un tempo caldo favoreggiatore della causa per cui combatte il Nord. Il banchetto era presieduto dal signor Carlo Butler. Fra le persone che iniziarono quella dimostrazione, notiamo specialmente i nomi dei signori Orazio Greely della *Tribune* di Nuova York, Raymond del *New-York-Times*, professore Vincenzo Botta, e Godwin dell'*Evening-Post*. Fra gli intervenuti figurano fra gli altri il celebre generale Butler, lo storico Bancroft, il rev. Enrico Ward Beecher, Augusto Laugel, il rev. Cleveland Coxe, vescovo coadiutore, G. G. Curtis e Pietro Cooper.

Dopo il discorso d'apertura pronunciato dal presidente, venne letto un indirizzo al celebre professore inglese, in cui si rammenta l'opera benefica dei pubblicisti europei in favore della causa della libertà americana, e specialmente l'influsso della lettera scritta dal sig. Goldwin Smith ad un *whig* che faceva parte della *Società per l'indipendenza del Sud*; e nella quale si fa rimprovero a quella unione di uomini potenti di voler rendere « complice l'Inghilterra nella creazione di un grande impero di schiavi e nella sua futura estensione dalla tomba di Washington alla reggia di Montezuma. » L'indirizzo aggiunge che « la malignità che trova la sua espressione nel *Times* di Londra era quella di un partito, e non del popolo inglese. » Esso conchiude con le seguenti osservazioni su le attinenze future dell'America con l'Europa:

« L'Europa non deve temere che, quando questa ribellione sia soppressa e la schiavitù estinta, il popolo americano, desideroso quale è di far ritorno alle sue industri occupazioni della pace, voglia ritenere in campo i suoi grandi eserciti, eccetto che i governi europei, con un'ulteriore ingerenza ne' nostri affari, ci abbiano a costringere a continuare il conflitto *(applausi)*. In questo caso, che Dio possa rimuovere, noi esperimenteremo un'altra volta, per usare le vostre stesse eloquenti parole, che « questa grande società del lavoro, con « tutti i suoi difetti, reca in sè una qualche « cosa non negletta nei consigli della Provvi- « denza, e che la Provvidenza non lascerà « morire » *(fragorosi applausi)*.

« Quanto alle future relazioni fra l'America e l'Europa, se la libertà dell'una e il feudalismo dell'altra offre caratteri di antagonismo che forse giammai non potranno porsi pienamente in armonia, da nostra parte noi avemmo a constatare dal canto nostro più di una grave causa di pregiudizio e di avversione che svanirà con l'estinzione della schiavitù e della cupidigia di dominio che essa naturalmente partorisce *(applausi)*. Lasciando da banda l'insolenza e l'arroganza della potenza che poggia su la schiavitù, la quale talvolta svisò del pari e la nostra legislazione interna, e la nostra estera diplomazia, la gelosia crescente in Europa verso la nostra Repubblica transatlantica non nacque tanto dalla estensione del suo territorio, o dalla magnitudine del suo esercito e della sua flotta, entrambi inadeguatamente lievi, quanto dalla potenza dei suoi principii, dal miracolo della sua prosperità e dalla forza del suo esempio.

« A cagione di questi, essa parve temere, non forse la repubblica di Washington nella sua giovinezza avesse a signoreggiare il mondo, come già Roma a' suoi tempi: *Non ratione imperii, sed imperio rationis.* »

Nella risposta del professore Smith, notiamo il passo con cui finisce:

« La vostra causa, è la nostra; è la causa di tutto il genere umano. Che tutti i sagrificii da voi fatti per essa abbiano ad essere copiosamente compensati; che una pronta vittoria sia concessa alle vostre armi; che alla vittoria possa tener dietro una perfetta riconciliazione, e la guarigione di tutte le ferite fatte dalla guerra civile; e che voi possiate essere guidati dallo spirito della saggezza e del patriotismo nell'opera della riedificazione e in tutte le rimanenti difficoltà e problemi; tale è la più seria preghiera di migliaia e di decine di migliaia di cuori inglesi, e di nessuno più che del mio. »

Lo spazio ci manca per toccare degli altri discorsi. Ma non possiamo tacere di quello del nostro amico prof. Vincenzo Botta, che venne annunciato dal presidente come professore di filosofia, già membro del Parlamento piemontese, autore di un'eloquente memoria sul conte Cavour, collaboratore alla *Rivista Contemporanea* e corrispondente dell'*Opinione* di Torino, e che porta un nome famigliare a quanti conoscono la storia americana.

« Italia ed America, disse il prof. Botta, combattono egualmente per l'unità; l'una per compierla, l'altra per mantenerla. Destinate entrambe a diventare grandi individualità nazionali, entrambe possedenti le loro costituzioni immutabili ne' loro confini naturali, e nell'identico carattere etnografico della loro popolazione, si trovano l'una e l'altra minacciate da forze del pari distruttive.... Il papato fomentò per secoli le gelosie ed i pregiudizii delle città italiane; esso fece della sovranità temporale lo stromento de' suoi intrighi e ambizione. Oggi ancora esso esclude la nazione dalla sua antica capitale ed è ancora il più grande ostacolo al compimento della sua unità. D'altra parte, l'influsso della potenza della schiavitù degli Stati Uniti trova la sua illustrazione nella guerra titanica che è stata inaugurata....

« L'identità dei principii implicati nei due conflitti fu veduta da bella prima da quel grande uomo di Stato, a cui l'Italia principalmente deve la sua risurrezione, e che troppo presto venne rapito alla sua alta sfera d'azione. Solo pochi giorni prima della sua morte, nelle sue istruzioni al ministro italiano a Washington rispetto alla ribellione allora appena incominciata, il conte Cavour si espresse ne' seguenti termini: « Continuerete a mantenere col go- « verno dell'Unione quelle relazioni amiche- « voli a cui esso acquistò un nuovo titolo « con la sua pronta e generosa ricognizione « del regno d'Italia. Non ometterete veruna « occasione di manifestare le nostre simpatie « pel trionfo degli Stati del Nord; però che « la loro causa non è solo quella della libertà « costituzionale, ma di tutta l'umanità. L'Eu- « ropa cristiana non può desiderare la vitto- « ria ad un partito che porta su' suoi vessilli « la conservazione e la diffusione della schia- « vitù, e il quale, ristabilendo le lettere di « marco e di pirateria, chiama al suo servizio « un principio condannato del pari dalla co- « scienza umana e dalla legislazione mo- « derna. »

Il professore Botta constatava pure giustamente come, d'accordo con questi nobili sentimenti, giammai i successori di Cavour, giammai il governo di Vittorio Emanuele volle ammettere la menoma relazione coi confederati. Era naturale pertanto, conchiudeva egli, che il partito liberale inglese, rappresentato dal professore Smith e da' suoi colleghi, avesse a dare eguale appoggio ad entrambi i paesi, e gli fosse in nome d'entrambi espressa la più profonda gratitudine.

Leggesi in data del 14 nell'*Italia Militare:*

Un dispaccio particolare da Imola, 12 corrente, ci informa che su 526 iscritti 3 soli mancarono all'appello, di cui uno latitante per omicidio.

Da tutte le provincie giungono i più soddisfacenti ragguagli sulle operazioni dell'esame ed assento degli inscritti.

Il *Monitore delle Marche* d'Ancona del 12 scrive:

Ci troviamo in grado di smentire nel modo il più reciso, e una volta per sempre, tutto ciò che trovasi scritto nell'*Unità Cattolica* relativamente all'ab. Cloquet, e al suo desiderio di volere innalzare il 19 venturo marzo sul campo di Castelfidardo un monumento alla memoria dei pontificii caduti in difesa del papato temporale.

È menzogna il piedistallo, menzogna che vi sarebbero incisi i nomi degli ufficiali e soldati morti, menzogna la iscrizione — *pro sede Petri.*

Possiamo aggiungere di più che trovandosi di fatto già posta una croce nel luogo ove riposano le ossa di quei morti, la croce dell'ab. Cloquet non potrà avervi luogo, tanto più dopo le sfrontate vanterie del suddetto giornale abituato a fare dell'augusto simbolo di nostra religione un mezzo ai suoi rancori, ed alle sue passioni.

Dal *Pungolo* di Napoli dell'11 togliamo la seguente lettera:

« *Potenza, 9 gennaio*

« Non sono più 111 i briganti che restano in Basilicata: dal primo novembre ad oggi trentuno ne caddero in potere della giustizia.

« La banda Masini dopo il fatto di Padula non potè più riaversi: la sua druda Marinelli Maria Rosa presentavasi già da diversi giorni al comando della sottozona di Marsiconovo: è una giovane diciottenne, più sventurata che colpevole. Molti ricattati ricordano che fu sempre pietosa con essi e che ogniqualvolta lo poteva, era verso loro prodiga di cure e compassionevole.

Più feroce, la Filomena Cianciarulo, druda di Masini Nicola, cugino del capobanda, non rifuggiva dai misfatti: dessa la notte dell'8 gennaio fu arrestata in Calvello dall'aiutante maggiore del 21°, sig. Ovidio.

« Lapetina Giuseppe, *alias* Bafante, della stessa banda, si presentava nello stesso giorno al capitano della guardia nazionale di Marsico sig. Borese.

« Nel giorno 31 dicembre al sig. comandante di quella sottozona erasi presentato il brigante Ozzato Michele pure della banda Masini.

« Dalla truppa di S. Fele e dall'arma dei R. carabininieri veniva arrestato il brigante Tardugno Francesco, *alias* Bomba, di Rionero, già della banda Crocco, della quale oggimai non resta che un solo brigante.

« Il 3 gennaio si presentavano al sig. sindaco di Saponara i briganti Paradiso Antonio, *alias* Ciampetto, di quel comune, già disertore, e Giordano Benedetto di Montemilone, i quali fecero già parte della banda Tranchella in provincia di Salerno, indi di quella di Caporal Agostino di Avellino.

« Si spera finirla col brigantaggio in Basilicata prima che finisca l'inverno: a tale effetto le autorità politiche e militari non risparmiano cure ed energia.

« In tutti i comuni si vanno stabilendo posti fissi di guardia nazionale e molt'altre rigorose disposizioni si sono adottate. »

INCHIESTA PARLAMENTARE SUI FATTI DEL 21 E 22 SETTEMBRE 1864

(Continuazione — V. nn. 13 e 14)

Certamente molte delle attribuzioni che assunse in quel giorno il generale Della Rocca non erano nei limiti ordinari della sua autorità, ed accennavano ad un mandato particolare che gli fosse stato confidato. Ma è certo egualmente che alla questura ed al ministero, da cui questa dipendeva, restava completa la responsabilità de' provedimenti e tutta l'autorità dell'iniziativa in ciò che risguardava la pubblica sicurezza.

Per quanto adunque si volessero estese le istruzioni comunicate al generale Della Rocca, esse non potevano dargli maggiori attribuzioni di quelle che gli erano affidate dalla deliberazione del Consiglio. E del resto un atto che gli avesse accordato poteri più estesi avrebbe avuto tutta la portata di una legge eccezionale, e sorpassando di troppo le attribuzioni consentite dalla legge al ministero, lo avrebbe esposto alla molto più grave censura di aver commesso un atto illegale e violata la Costituzione.

Non poteva dunque ritenersi, anche a termini della deliberazione dei ministri, che al comando militare fosse affidata intiera la responsabilità del mantenimento dell'ordine sino al punto di esonerarne gli agenti ordinari del governo dipendenti direttamente dal ministero dell'interno, nè che la guardia nazionale fosse sotto l'assoluta dipendenza del generale Della Rocca, nè che sotto i suoi ordini esclusivi fosse il corpo dei carabinieri.

Sul qual proposito la Commissione non trovava di difficile soluzione la questione sollevata se la XIV legione dei carabinieri fosse a dipendenza del ministro della guerra, o soggetta a quel dell'interno; dopo che parecchie deposizioni di officiali e lo stesso ministero avevano messo in chiaro che quella legione dipendeva d'ordinario come le altre truppe dal ministero della guerra, ma che quando i distaccamenti d'essa sieno posti a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza pel mantenimento dell'ordine, la responsabilità di questo servizio cessi d'appartenere a quel ministero.

Da tutto questo risulta che, mentre da parte del ministero si esagerava il concetto della responsabilità imposta al Comando militare per la tutela dell'ordine, dal lato di questo o non si erano comprese le istruzioni o si interpretavano in senso più ristretto.

Ed intanto, mentre il ministero stesso era convinto della necessità di provedere sollecitamente all'unità di comando, alla deficienza di energia e d'esperienza negli agenti di pubblica

sicurezza ed a quella mancanza di accordo fra le diverse autorità che genera la confusione, produce gli equivoci e dà causa ai malintesi, nel fatto poi le redini del governo si abbandonavano, o cadevano in mani incerte ed esitanti.

Così la questura, dubbiosa se dovesse far capo al ministero o stare agli ordini del Comando militare, titubava e si mostrava perplessa. Per giunta, credutasi offesa nell'amor proprio, perdeva ogni forza d'animo, e preferiva abbandonare il suo posto nei momenti più difficili.

Il Comando militare, non astretto da ordini scritti, ed affidato a sole istruzioni verbali, di cui è facile scambiare i termini e fraintendere la estensione, poteva senza grave responsabilità limitarsi alle attribuzioni ordinarie dell'usato comando. Quindi le truppe che si mettevano a disposizione della questura si lasciavano senza ordini precisi, e prive di istruzione si collocavano a caso senza direzione e senza unità di comando.

Il ministero infine, dirimpetto a tutto questo, riposava tranquillo nella fiducia posta ne' suoi dipendenti e s'asteneva scrupolosamente da qualunque ingerenza che potesse aver sembianza di rompere quell'unità che invano credeva di aver assicurata, o di scemare quella responsabilità che aveva abbandonata intiera a' suoi agenti.

Tali erano gli effetti della irregolarità con cui si attuarono i provvedimenti del Consiglio dei ministri. E quando gli avvenimenti si presentarono minacciosi, ogni autorità si trovò sorpresa. Le disposizioni date senza preconcerto da diverse parti si trovarono in collisione fra loro. La questura vedutasi abbandonata si spaventò, e per provvedere alla propria difesa si rese provocatrice. La truppa, priva d'istruzioni e di direzione, inconscia dei provvedimenti dati, e mal collocata, si credette essa stessa in pericolo, scambiò la paurosa difesa comandata dagli uffiziali della questura, come una provocazione diretta contro di lei. La popolazione, in fine, sorpresa ed attonita, attaccata dalla parte della questura dai carabinieri e dalle guardie con le sciabole e colle carabine, respinta dal fuoco dei battaglioni cui la scarica fatta contro i cittadini parve un'aggressione diretta contro le loro schiere, cadeva sotto i fuochi incrociati che, spargendo la strage, mietevano non poche vittime nelle file stesse dei soldati, cagionando reciproci danni.

Ma per non prevenire gli avvenimenti giova riassumere la esposizione dei fatti che abbiamo per poco interrotta.

Nel mattino del 22 arrivavano a Torino le numerose truppe che il ministero affrettatamente vi aveva chiamate. La fisionomia della città non era punto minacciosa. Il municipio, corrispondendo alla confidenza che lo stesso ministero poneva nell'opera sua a quei giorni, si adoperava con grande zelo perchè la tranquillità fosse il più presto ristabilita. Non solo non vi fu mai pensiero di sospendere per un istante i pubblici lavori che si erano intrapresi su larga scala, ma furono scelte Commissioni di cittadini perchè visitassero le fabbriche private, e col consiglio e coll'autorità vegliassero perchè non fossero gettati oziosi sulle strade i molti operai che vi erano impiegati. E fa pur d'uopo stabilire che tutti i cittadini corrisposero volonterosi alle prudenti insinuazioni del municipio. Nessuna fabbrica rimase sospesa, nessun operai fu posto in libertà. I diversi Comitati si studiavano, colla persuasione, col richiamo alla legalità e con frequenti proclami d'invitare i cittadini a rimanersi tranquilli ed a non trascorrere oltre i confini concessi dalla legge. E se l'agitazione non era calmata, se un cupo dolore vedevasi impresso sul volto dei cittadini, sei mille e svariate voci ed inesatte notizie correvano per le bocche di tutti, se infine i proclami e gli scritti stessi che si pubblicavano per insinuare la tranquillità davano prove che non era spenta la commozione degli animi, poteva sperarsi tuttavia che nuove deplorabili collisioni non sarebbero sovraggiunte ad aggravare i lutti del giorno prima.

Un apparecchio imponente di forze accampava in Piazza d'Armi, e numerose e grosse pattuglie percorrevano le strade della città con a capo alcuni carabinieri ed un uffiziale di pubblica sicurezza. Ordini furono dati perchè al raccogliersi delle varie truppe nei diversi punti della città non mancasse unità di comando militare, e si diedero istruzioni ai soldati di usare le migliori maniere e la più grande tolleranza, prescrivendosi ad essi di *non rispondere nè a fischi, nè a parole, ma di rispondere con fatti ai fatti nella misura minima conveniente, e se è possibile prima coll'arma bianca che col fuoco.*

Trascorreva così la giornata senza alcun grave tumulto, se non vogliasi tener conto di alcune dimostrazioni contro la tipografia della *Gazzetta di Torino*, che la guardia nazionale, la quale prestava il suo servizio in piazza San Carlo, facilmente disperdeva. Fatalmente verso sera, si andavano formando in diversi punti i consueti assembramenti, che man mano s'ingrossavano e che scontrandosi colle pattuglie intimavano loro di porre giù le baionette ed urlavano con grida provocatrici contro i carabinieri e gli uffiziali di pubblica sicurezza che stavano alla loro testa. La concitazione contro di essi, cui si attribuivano le stragi del giorno precedente, qualche volta fu tale, che per loro sicurezza fu necessario porli al centro delle stesse pattuglie per sottrarli agl'insulti del popolo.

Gli assembramenti, divisi sul principio in vari punti, convergevano più tardi alla piazza San Carlo. A difesa della questura stava, nell'interno, un drappello di trentanove tra carabinieri ed allievi sotto gli ordini di un uffiziale, che fin dalle ore cinque dello stesso giorno era stato comandato di picchetto armato alla questura per disposizione del Comando della legione carabinieri. Essi stavano a disposizione della questura, ottenevano il cambio a richiesta di lei e sostituivano il drappello che per solito teneva stanza presso la medesima per l'ordinario servizio, e nelle prime ore del mattino stesso avevano rilevato la guardia nazionale, la quale la sera antecedente vi era rimasta di presidio. A questi aggiungevansi parecchie guardie di sicurezza, alcune delle quali vestite in borghese, la maggior parte prive delle armi da fuoco, di cui solo alcune di guardia erano tuttavia provvedute; i graduati però forse erano ancora in possesso dei loro *revolvers.*

Al di fuori, per sicurezza della questura, stavano schierate due compagnie del 17° di fanteria ivi collocate a particolare tutela della medesima, e fin dalle tre pomeridiane vi si aggiungevano due compagnie di un battaglione del 66°, che, raggiunte più tardi dalle altre che lo completavano, sotto gli ordini del maggiore Lasagna, si collocavano sotto i portici colla sinistra appoggiata al caffè San Carlo.

Più tardi ancora un altro battaglione del 17° sotto gli ordini del maggior Taruggi giungeva e si collocava lungo i portici a destra della questura, schierandosi dalla via San Filippo fin poco oltre la metà dei medesimi. Nessun ordine ben definito era stato dato ai comandanti sulla precisa collocazione che dovevano dare alle truppe che comandavano. Esse erano chiamate per provvedere alla difesa della questura, e all'arrivo di ciascun corpo il comandante lo collocava nel posto che sembravagli il più opportuno, o il più disoccupato. Nè fra di essi vi era alcuna unità di comando; solo stavano agli ordini della questura alla cui tutela erano accorsi.

La loro distribuzione nella piazza era la seguente: una compagnia del 17°, sotto gli ordini del maggior Manno, era schierata in doppia fila dinanzi la questura addossata alla fronte di essa, e divisa in due plotoni che lasciavano libero il solo accesso dell'uffizio, da cui sortivano ed entravano sovente nunzi ed impiegati.

Un'altra compagnia era schierata sotto i portici a destra, avendo alla destra la via Alfieri. A sinistra di essa era pur schierato sotto i portici il battaglione del 66° che arrivava colla sinistra fino al caffè S. Carlo, e di fronte ad esso, come si accennò, l'altro battaglione del 17° era collocato lungo i portici a destra della questura.

La piazza era affollata di molti curiosi d'ogni ceto e d'ogni classe. Donne e fanciulli v'accorreano senza tema e senza peritanza. Gli *omnibus* e le vetture la scorrevano come d'ordinario, e nulla d'insolito indicava che ivi si meditasse una sommossa o un grave tumulto. Parecchi assembramenti per lo più guidati da un portabandiera, arrivavano e partivano, e si fermavano talvolta dinanzi la tipografia della *Gazzetta di Torino*, manifestando con grida la loro esasperazione, ma più sovente ancora dinanzi la questura ove insolentivano contro gli allievi carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza che, con inopportuno consiglio, stavano sulla porta, e colla loro presenza provocavano l'attenzione degli assembrati. Parecchi li accusavano con grande commozione di aver fatto fuoco sugli inermi cittadini, e li ingiuriavano cogli epiteti di *birri* e di *carnefici.*

Fra i provocatori alcuni si mostravano barcollanti ed esaltati per immoderate libazioni, alcuni lamentavano i congiunti caduti nella strage e ne imprecavano a coloro cui se ne attribuiva la responsabilità. I comandanti dei corpi più vicini alla questura persuadevano colle buone parole i schiamazzatori a ritirarsi, e per lo più la loro voce otteneva un pronto risultato. In pari tempo più di una volta entrarono dal questore per iscongiurarlo a far ritirare i carabinieri che colla mostra delle loro persone aumentavano l'irritazione popolare, ed erano occasione che gli assembramenti si soffermassero minacciosi davanti la questura. Suggerivano quindi di chiuderne la porta, e assumevano sopra di loro la difesa dell'ingresso.

Per mala ventura i replicati consigli non parvero opportuni: ed il questore fu d'avviso che la proposta misura potesse sembrare uno sfregio, ed una mancanza di riguardo al corpo dei carabinieri, e potesse interpretarsi come un atto di debolezza, e come una soddisfazione data alla popolazione che tornasse ad offesa dell'amor proprio dei soldati. Disse di parlarne: ma nessun ordine fu dato in proposito.

Un battaglione del 17° comandato dal luogotenente colonnello Ferrara percorreva a quell'ora, secondo gli ordini avuti, ed accompagnato da un ispettore di pubblica sicurezza, le vie Dora Grossa e Santa Teresa. Aveva fatto due perlustrazioni senza rimarchevoli incidenti, all'infuori di frequenti grida che gli si indirizzavano da alcuni del popolo che andava incontrando e che intimavangli d'abbassar le baionette. Nel partire dalla questura per fare una terza perlustrazione si vollero aggiungere al battaglione quattro carabinieri: ciò fu causa che nella nuova marcia verso via Nuova fossero tosto seguiti ed accompagnati da una folla provocatrice che li insultava coi nomi di *spie, ladri, birbanti, assassini.* L'ispettore si lagnò ad un punto d'esser stato colpito da sasso, ed esigeva che il comandante facesse soffermare la pattuglia per fare le intimazioni alla turba e discioglierla; il che non parve a questi opportuno. Proseguiva quindi la marcia in mezzo a fischi, urli ed invettive. Se non che, giunti alla metà di Dora Grossa, lo stesso uffiziale di questura chiedeva di esser ricondotto in piazza S. Carlo, e, accompagnato sino alla porta del suo ufficio, vi rientrava.

Il comandante della pattuglia aspettava per un poco che gli fossero trasmessi ordini ulteriori: nè vedendo alcuno comparire, entrava esso stesso per aver istruzioni, e udito che null'altro richiedevasi da lui, ne usciva sollecitamente.

Unita col battaglione era arrivata sul dinanzi della questura la folla che l'accompagnava, e con essa un assembramento più numeroso degli altri raccolto intorno ad alcuni individui che portavano una bandiera spiegata. Schiamazzavano in modo insolito e si mostravano in buona parte avvinazzati. Alla vista dei carabinieri e delle guardie che stavano sulla porta, gli assembrati moltiplicarono le grida e le imprecazioni, e cominciarono a lanciar pietre contro l'ingresso della questura e contro i vetri delle finestre. In questo gittar di pietre era colpito alla nuca, forse più a caso che a disegno, il colonnello Colombini che seguiva a piedi e senza comando il suo battaglione per raccomandargli la calma e la moderazione; e poco prima era rimasto ferito anche più gravemente in un occhio un uffiziale che stava nei ranghi. Il Ferrara consigliavasi cogli altri comandanti dei corpi ivi stanziati per concertare il da farsi, e parve ad ognuno miglior partito il ritirarsi ed uscire nella probabilità che al muoversi del battaglione avrebbe sfilato con lui la folla che avealo accompagnato, e che dinanzi alla questura s'era mostrata più infuriata e tumultuosa. Il colonnello Ferrara stava eseguendo questo movimento ed incamminavasi ad uscire per via San Filippo, ed il maggiore Manno per ottenere l'intento secondava questa mossa facendo avanzare la prima fila della sua compagnia addossata alla questura per tener sgombre a questo modo dinanzi ad essa la via dell'Ospedale e chiudere l'ingresso dei portici alla folla che per quella via aveva facile accesso e libero il passaggio.

Mentre al di fuori concertavansi queste mosse e si stavano eseguendo senz'alcuna opposizione per parte della popolazione che limitavasi ad imprecare ingiurie, e a lanciare qualche pietra: di dentro un subitaneo timore metteva in apprensione gl'impiegati sulla loro sicurezza. Il questore, chiuso nel suo uffizio, stava compilando rapporti sulle notizie riferitegli, e sulle informazioni altrui dava ordini ed istruzioni. Ad un punto entrava un ispettore e con grande ansietà narrava che la questura era aggredita, che piovevano su di essa le pietre furiosamente lanciate, che la truppa pareva si ritirasse e che occorreva dare tosto provvedimenti rassicuranti. Scendeva il questore, e senz'altre informazioni ordinava affrettatamente all'ispettore Chiari di uscire e di fare le legali intimazioni per sciogliere gli assembrati. Rivolgevasi in pari tempo all'uffiziale dei carabinieri e lo richiedeva d'uscir col suo drappello e di prestar mano forte alle intimazioni di disperdersi, se la folla si fosse mostrata renitente. Assicura questi d'aver rappresentato al questore come non fosse opportuno dopo i fatti del dì precedente, e stante la irritazione che erasi suscitata nel popolo contro gli allievi carabinieri, il farli ora uscire ed incaricarli di un ordine così pericoloso e delicato; e narra ancora che il questore rispondesse: eseguisse gli ordini ricevuti, nè pensasse ad altro. Dal confronto però di questa deposizione con quanto venne esposto da altri testimoni sui fatti che avvennero entro la questura in quel momento e sui termini adoprati dal questore nel dare gli ordini suoi, non pare veramente esatta ed interamente accettabile codesta versione. Bisogna tuttavia avvertire che il questore ammise che l'uffiziale, avuto quell'ordine, rimase in un co' suoi alquanto titubante, e gli fu duopo sollecitarli vivamente perchè sortissero.

L'ispettore Chiari, eseguendo gli ordini avuti, si disponeva ad uscire dalla questura accompagnato da un trombettiere, e seguito dal drappello dei carabinieri che per fila a passi affrettati lo seguivano. Giunto sul limitare della porta si soffermava forse preoccupato dalla scena tumultuosa che gli si presentava dinanzi, e del cader delle pietre che andavansi lanciando contro la questura.

Dietro a lui nell'andito di questa, ordini concitati, ripetuti confusamente e d'ogni parte spingevano fuori i carabinieri e le guardie di sicurezza che si trovavano sotto le armi. Tutto questo avveniva pochi istanti dopo che il maggiore Manno aveva fatto eseguire il movimento che accennammo alla compagnia che stava a guardia della questura, e quando il battaglione che sfilava era appena giunto all'altezza del monumento che è sulla piazza. Il trombettiere intanto, scendendo un gradino, si collocava alla destra dell'ispettore, e diversi carabinieri sfilavano alla di lui sinistra scendendo fin sulla strada. Allora un solo squillo, o meglio uno squillo composto di tre brevi note, precedeva la prima intimazione dell'ispettore, che probabilmente fra lo strepito rimase inascoltata. Stava per darsi un secondo squillo, ed il Chiari stava per intimare per la seconda volta lo sgombro, quando fra il gettare delle pietre, e l'aumentarsi delle grida provocate dall'improvviso presentarsi dei carabinieri sulla porta della questura, s'udirono alcuni colpi di arma da fuoco. L'ispettore riparava sollecito nell'andito interno, e i carabinieri s'avanzavano, oltrepassando e rompendo la fila dei soldati di linea che erano schierati davanti. In pari tempo nuovi colpi d'arma da fuoco partivano dalla linea dei carabinieri i quali sventuratamente colpivano gli uomini del battaglione che stava sul mezzo della piazza. Nacque allora una terribile confusione, i fuochi s'incrocicchiarono da ogni parte, e quando gli uffiziali col massimo sangue freddo e colla maggior premura avevan ottenuto di far cessare le scariche, numerose vittime di una fatale precipitazione coprivano il suolo e nuotavano nel sangue.

Da chi partirono i primi colpi? Tosto dopo l'avvenimento funesto corse una voce, raccolta con cura nei rapporti officiali, e studiosamente ripetuta e divulgata, che, mentre si facevano le intimazioni, due colpi di fuoco partissero dalla folla e stendessero al suolo feriti i due carabinieri, i quali stavano a lato dell'ispettore da cui facevansi le intimazioni. E si aggiunse che gli altri irritati e sorpresi rispondessero colle loro scariche alla micidiale provocazione.

Le assunte informazioni tuttavia, hanno convinto la Commissione che nessun carabiniere fu ferito sulla soglia della questura e nel frattempo delle intimazioni. Due soli carabinieri rimasero feriti in quella sera, ma più tardi e sulla piazza; e l'uno di essi fu ferito alla nuca e con palla da moschetto tiratagli alle spalle; l'altro, bensì con pallini da caccia, ma da un colpo tiratogli alla regione posteriore del collo, e mentre trovavasi situato quasi nel centro della piazza stessa, lungi dalla questura, e nel trambusto che seguiva dopo la prima fucilata.

Gli ispettori Biggi e Gregori, i soli che nei loro esami abbiano sostenuto d'aver visto dopo i primi colpi cader ferito al suolo uno dei carabinieri che stava a fianco dell'ispettor Chiari, sono smentiti dalla deposizione di quest'ultimo che dichiara esplicitamente di non aver veduto alcun carabiniere ferito, e d'aver solo in appresso sentito narrare che due di essi eran rimasti colpiti più tardi nella mischia.

E fu veramente dalla parte del popolo che partirono i primi colpi?

L'uffiziale che comandava i carabinieri lo ha sostenuto con insistenza; e i suoi dipendenti, alcune guardie ed alcuni impiegati di questura lo hanno ripetuto, sebbene con non lieve diversità di circostanze. *(Continua)*

NOTIZIE ESTERE

I giornali si occupano da varie parti e in diverso senso della politica di compensazione fra l'Austria e la Prussia, di cui abbiamo già parlato ieri e intorno a cui pubblichiamo oggi un articolo della *Neue Freie Presse* di Vienna. Pare che la cessione della contea di Glatz nella Slesia incontri un ostacolo invincibile nella volontà del popolo prussiano. Una corrispondenza da Berlino nei giornali della Germania del sud-ovest, dice che la politica delle compensazioni viene patrocinata a Berlino da quello stesso partito austriaco che spinge a Vienna a fare delle concessioni. Il viaggio del principe Federico Carlo è solo differito, e il tono di rassegnazione che regna a Vienna nei circoli influenti promette molte probabilità favorevoli alla missione del principe. L'imperatore stesso sarebbe contrario ad una rottura con la Prussia.

D'altra parte si annuncia che il viaggio del principe Federico Carlo fu ritardato solo a cagione della morte della già granduchessa Maria di Toscana. L'oggetto su cui dovrebbero cadere le compensazioni, non traspare ancora in modo plausibile dalle discussioni dei giornali. Forse il più giusto si è il dire, che si cerca di mantenere le buone relazioni fra le due potenze mediante concessioni e speranze di concessioni reciproche: e più probabilmente ancora si è la Prussia che cerca rimuovere l'opposizione dell'Austria contro a' suoi progetti circa i ducati. In ogni caso è meno difficile l'intendersi sul principio di una politica di compensi; ma è quasi impossibile che queste due potenze si accordino intorno al compenso che la Prussia darebbe all'Austria pei ducati. Notiamo infine come anco il *Morning Post* si occupi nel suo primo articolo del 12 della possibilità di una dissoluzione della Confederazione germanica.

La citata corrispondenza da Berlino parla pure di un'interpellanza mossa dall'Austria alla Prussia rispetto al contegno di questa di fronte all'Enciclica. Il partito ministeriale della Prussia, nella quale si contano otto milioni di cattolici, se ne sarebbe occupato, e si sarebbe convinto, non potersi sagrificare il papa alla rivoluzione, senza sagrificare gli interessi conservativi dell'Europa; Roma essere una tappa per Venezia; e se la Prussia appoggi l'Austria nella questione romana, questa lascerà libere le mani alla Prussia del Nord. Si vede che è sempre lo stesso vano sforzo di trovare l'introvabile oggetto di compenso da dare all'Austria; o di suggerirne uno qualunque: nulla di più, a nostro avviso.

Il governo prussiano presenterà alla Camera un progetto di legge per un canale nell'Holstein destinato a porre in comunicazione l'Oceano germanico col mar Baltico.

Notevole ci pare la notizia della possibile partenza da Londra del signor Adams, ministro degli Stati Uniti; se si pensi che il sig. Lyons, ministro inglese a Washington, ha da varii giorni abbandonato la costa transatlantica; e che già egli fece vendere i suoi cavalli, carrozze ed effetti lasciati nella capitale degli Stati Uniti. Pare che il signor Adams abbia chiesto egli stesso il suo richiamo, essendo chiamato imperiosamente da' suoi affari personali nel Massuciassets. Egli rimane intanto al suo posto fino a nuovo ordine.

Il *Moniteur* di Parigi annuncia che, dietro rapporto del ministro della giustizia e dei culti, rapporto approvato dall'imperatore, venne fatto un ricorso come d'abuso innanzi al Consiglio di Stato contro il vescovo di Moulins, il quale lesse domenica dal pergamo della sua cattedrale l'Enciclica anco nelle sue parti non autorizzate.

La *France* annunzia che il cardinale Altieri, camerlingo della Curia Romana, ha dato la sua demissione come prefetto della Congregazione dell'Indice, ove era stato sostituito al cardinale D'Andrea, che pure s'era ritirato da questo posto.

Una notizia d'alta importanza ci reca oggi il telegrafo da Nuova York. Il Congresso dei confederati avrebbe deciso d'intervenire per far cessare le ostilità fino dopo l'esperimento delle nuove proposte di pace.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, *12 gennaio.* — Stando alla *Corrispondenza Zeidler* di Berlino, subito dopo la convenzione del 15 settembre, fra l'Austria e la Francia si sarebbero aperti negoziati, nei quali l'ultima avrebbe consigliato alla prima di riconoscere il regno d'Italia e di accordare una costituzione nazionale alla Venezia se voleva conservare quest'ultima provincia.

Ora io sono in grado di assicurare che le cose non sono punto andate a questo modo, mentre la situazione diplomatica d'allora è quella stessa che è attualmente, cioè la seguente.

Dopo essere venuto a conoscere la conchiusione del trattato tra la Francia e l'Italia per regolare la questione di Roma, il gabinetto di Vienna ne trasse occasione per fare qualche viva rimostranza a quello delle Tuileries. Il signor Di Rechberg avrebbe fatto osservare che la Francia e l'Italia non sono le sole potenze cattoliche in Europa, e non dovevano quindi fra lor due sole conchiudere una transazione che implica un cambiamento notevole nella posizione del Capo del cattolicismo, senza invitare a prender parte a questo accomodamento gli altri governi cattolici.

Il ministro austriaco aggiungeva che questa convenzione era, d'altra parte, in contraddizione formale colle stipulazioni del trattato di Zurigo, il quale, secondo l'opinione del governo austriaco, non ha mai cessato di essere in vigore. Per ordine dell'imperatore, il signor Drouin de Lhuys ha spedito più di un dispaccio per calmare l'Austria, cercando di farle comprendere siccome la convenzione del 15 settembre, lungi dall'essere una minaccia per l'Austria, è invece un primo passo fatto verso il consolidamento della pace. L'Austria dovrebbe porsi d'accordo colla Francia ed anche coll'Italia, possibilmente, col riconoscere questo nuovo regno.

Per tal modo i pericoli di un conflitto cesserebbero immediatamente. Il gabinetto di Vienna potrebbe anche per tal modo diminuire le sue spese. Il signor Drouin de Lhuys, il quale amerebbe veder l'Austria e la Francia unite più intimamente, si è applicato con molto zelo a questo intento. Ma non è punto vero che la Francia, in alcun tempo, abbia fatto proposte ufficiali relative alla cessione della Venezia, come non ha fatto poi proposte di combinazioni fondate sulla conservazione di quella italiana provincia sotto il dominio austriaco.

Nè la Francia ha mai consigliato l'Austria ad accordare alla Venezia una costituzione, perchè la Francia sa benissimo che siffatta concessione non muterebbe nè il contegno, nè i sentimenti verso l'Austria de' suoi sudditi italiani. L'imperatore Napoleone conosce, d'altra parte, troppo bene i sentimenti dell'imperatore Francesco Giuseppe per osare di parlargli di una pacifica cessione del territorio veneto. Diffatti quest'ultimo non ha mai voluto saperne di concessioni verso l'Italia, neppur di quella consistente nel riconoscimento di questo nuovo Stato, sebbene il signor di Schmerling e lo stesso signor di Rechberg non fossero tanto ostili a questa idea. Non bisogna dimenticare che l'imperatore Francesco Giuseppe dirige personalmente la politica estera de' suoi Stati. Ora egli non crede alla durata del regno d'Italia, e spera sempre, coll'appoggio dei minori Stati germanici, di riparare i rovesci che le sue armi toccarono nel 1859, e confida di riporre il piede, quando che sia, a Milano. La Francia pertanto, come d'altronde dovette fare anche l'Inghilterra, non ha potuto fare altro che qualche timida allusione.

Ciò non toglie che l'imperatore Napoleone non brami ardentemente di indurre l'Austria a secondare i suoi piani; laonde non lascia passare occasione per intrattenerne il sig. di Metternich, dicendogli che l'accordo coll'Austria non potrà mai diventare più intimo sintanto che l'Austria non si persuada che la Venezia per lei è una difficoltà, della quale dovrebbe sbarazzarsi, cercando altrove un compenso. Napoleone III lo dice e lo ripete come cosa che gli sta molto a cuore, ma lo espone in via del tutto confidenziale, appunto perchè sa che una parola officiale potrebbe essere ritenuta per offensiva dall'imperatore d'Austria che è fisso nelle sue vecchie idee, ad onta della guerra del 1859, e che spera in una crisi al momento dello sgombero dei francesi da Roma, della quale egli si dispone a trar profitto.

Poichè sono in argomento di smentite, dirovvi che il pontefice non pensa punto ad accordarsi coll'Italia circa alla quota del debito romano che questa potenza si accollerebbe di conformità alle stipulazioni della convenzione del 15 settembre. Tra la Francia e la Santa Sede a questo proposito non passò alcuna trattativa.

È evidente che l'Italia non potrebbe accettare altre basi dei negoziati all'infuori di un formale riconoscimento dell'Italia per parte del papato. Ora la Enciclica vi dice quali sono le intenzioni della Corte di Roma.

Il governo francese comincia ad occuparsi seriamente della esposizione del 1865. Si tratta di nuovi edificii che si costruirebbero al campo di Marte, e di parecchie innovazioni per dare maggiore interesse a questa solennità. Fra le altre cose si parla di una esposizione etnografica di vari saggi viventi dei popoli del mondo. Ciò mi fa sovvenire di dirvi che l'imperatore ha ricevuto il celebre viaggiatore Vambery. Il principe Napoleone ha accettato la dedica della edizione francese del suo «Viaggio nell'Asia centrale.»

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 gennaio.

Presidenza del pres. Cassinis.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 colla lettura del verbale della seduta di ieri che è approvato. Si legge il sunto delle petizioni, molte delle quali per l'abolizione della pena di morte e delle corporazioni religiose, ed alcuno contro quest'abolizione.

Macchi a proposito di queste petizioni dichiara che, malgrado le proteste di frati e di monache pubblicate da qualche giornale contro le parole ch'egli ha pronunziate altra volta sull'argomento della soppressione delle corporazioni religiose, tuttavia può assicurare che riceve ogni giorno lettere di frati e di monache che chiedono quell'abolizione. Essi poi lo pregano di non tener conto delle proteste contrarie, ancorchè vi vedesse sottoscritti i loro nomi, perchè queste firme sono una nuova prova della violenza a cui sono soggetti. Conchiude dicendo che sarebbe deplorabile che il Parlamento si sciogliesse senza aver decretato quest'abolizione, mostrando così di non saper fare ciò che hanno fatto gl'imperatori d'Austria e di Russia.

De Boni appoggia le osservazioni dell'onorevole Macchi, dicendo che la soppressione si deve decretare anche come risposta all'enciclica e a coloro che credono possibile una conciliazione col papato temporale.

Bargoni (per una mozione d'ordine). Molti municipi del mio collegio domandano che, qualora la legge sull'abolizione dei conventi non possa esser votata in questo scorcio di sessione, si proponga almeno, d'accordo tra il Ministero e la Commissione, un articolo unico

di legge, col quale sia vietato, d'ora in poi, di pronunziare nuovi voti monastici. L'oratore ricorda che esiste già un progetto di legge su questo proposito, presentato dall'on. Cadolini, e si potrebbe darvi corso.

Egli però limita la sua proposta al caso in cui il progetto sull'abolizione delle corporazioni religiose non possa venire in discussione nel presente scorcio di sessione.

L'incidente non ha altro seguito.

De Filippo riferisce sull'elezione del collegio di Cefalù nella persona del signor Perrone Paladini, e dopo aver fatte notare le gravi irregolarità avvenute in questa elezione, ne propone l'annullamento, non che il rinvio degli atti all'autorità giudiziaria affinchè provveda a termini di legge.

Cadolini crede che i fatti gravissimi esposti dal relatore non bastino nè a provocare un processo nè ad annullare l'elezione *(rumori)*.

Dopo alcune altre osservazioni del relatore e dell'on. Cadolini, le conclusioni dell'ufficio sono approvate.

La Porta lamenta che i documenti relativi all'inchiesta parlamentare sui fatti del 21 e 22 settembre non siano stati stampati. Crede necessario che almeno alcuni di essi siano pubblicati e ne legge un lungo elenco.

Lanza (ministro dell'interno) non vede la necessità nè l'utilità di questa pubblicazione. Essa ritarderebbe ancor più la discussione.

La Porta dice di non voler ritardare la discussione. Ad ogni modo chiede che la Commissione dica il suo avviso intorno alla necessità di questa pubblicazione.

Malenchini (membro della Commissione) risponde che la Commissione, per quanto egli ricorda, non ha creduta necessaria questa pubblicazione. Però si riserva di consultare il presidente e il relatore della Commissione, che sono assenti.

La Porta sospende la sua proposta finchè l'on. Malenchini abbia consultato i suoi colleghi.

Cocco non vuole che si proroghi la discussione sull'inchiesta.

La Porta per non dar luogo ad ulteriori contestazioni, ritira la sua proposta.

L'incidente non ha altro seguito.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sull'interpellanza dell'on. Mellana relativa all'appalto del dazio-consumo.

La Porta dice essere necessario che la Camera distrugga la *banda nera* che si è introdotta nell'amministrazione. Rammenta che il Consiglio di Stato fu contrario a questo contratto e perciò è utile che la Camera ne conosca il parere. Si estende a confutare le cose dette ieri dall'on. Minghetti in difesa del contratto.

Questo contratto è un nuovo atto di monopolio della *banda nera*, simile alla vendita dei beni demaniali e al contratto delle ferrovie meridionali. Crede che la Camera debba invitare il governo a differire questo contratto, relativo al dazio di consumo, ai tribunali, affinchè lo dichiarino nullo.

Sella (ministro delle finanze). Si può biasimare un atto del governo, ma io non ammetto che si scaglino epiteti simili a quelli adoperati dall'on. La Porta contro rispettabili capitalisti, ai quali il governo ricorse per contratti serii. Tanto meno lo credo lecito riguardo ai contratti, che, come la vendita dei beni demaniali, furono approvati dal Parlamento. Se si tollerasse questo malvezzo, nessun capitalista serio vorrebbe più trattare con noi.

Ciò premesso, l'oratore entra nel fondo della questione. L'on. Minghetti ha assunta una grave risponsabilità perchè credeva anzitutto suo debito di far sì che la legge andasse in vigore il 1° settembre.

Questa risponsabilità, prosegue l'oratore, spetta all'onorevole Minghetti, il quale se la addossa, perchè ciascuno deve rispondere delle proprie opere. Ma v'ha un punto intorno al quale il presente ministero deve dichiarare il proprio avviso, ed è se ora si debba rompere questo contratto. Io non posso ammettere ciò.

L'oratore espone le sue idee su questo argomento e si adopera a dimostrare che, qualunque sia il giudizio che si possa dare sull'operato del passato ministero, non ne nasce la conseguenza che il contratto debba essere annullato.

Inoltre, se il contratto si deferisse ai tribunali, ne nascerebbero gravissime conseguenze pratiche. La lite sarebbe lunga, e nel caso di annullamento, l'esperienza passata ci insegna che lunghe e difficili sarebbero le trattative coi comuni. Il governo adunque dovrebbe rimaner privo, per gran tempo, di una rendita considerevole. Per conseguenza si oppone a che il contratto sia deferito ai tribunali.

La Porta. Io non ho parlato delle persone. So che i capitalisti fanno contratti quando vi è da guadagnare; è questo il loro mestiere. Quello che io combatto è il sistema seguito dal governo; a questo sistema si riferiscono le mie parole.

Mellana si meraviglia che il ministro Sella abbia sostenuta la validità del contratto.

Dice che la miglior prova dell'illegalità di questo contratto si ha in ciò che nell'appalto generale a porte chiuse, il governo ha rinunziato a tutte le condizioni che si imponevano ai contraenti negli avvisi per gli appalti provinciali.

È poi iniquo il fatto di Livorno. Si riconosce che questa città è di quelle nelle quali la percezione non può farsi che direttamente dal governo. Che si fa? Si comprende Livorno nell'appalto generale e il governo si obbliga a percepire il dazio per conto della società ed a versare quindi il danaro nella cassa della società stessa.

Non teme che dall'annullamento del contratto possano nascere le funeste conseguenze accennate dal ministro delle finanze.

Propone un ordine del giorno, intorno al quale annunzia che si chiederà l'appello nominale. Quest'ordine del giorno, premessa una serie di *considerando* relativi alle illegalità svolte dall'oratore ieri ed oggi, conchiude invitando il governo a deferire il contratto ai tribunali ed a promuoverne l'annullamento.

Boggio risponde alle considerazioni svolte dal ministro delle finanze e dall'on. Minghetti. Non è stato possibile l'accordo coi comuni perchè a questi si volevano imporre condizioni troppo dure, che vennero poi mitigate per gli appaltatori.

L'oratore lamenta che invece di adoperare nelle trattative i prefetti, non si siano adoperati gli ispettori generali delle finanze. Questi ispettori rimangono comodamente a Torino e corrispondono colle provincie per mezzo del telegrafo. Per questa ragione, sotto il passato gabinetto, si stanziò in bilancio una somma ingente per il solo ministero delle finanze per dispacci telegrafici.

Terminata questa digressione, dice che gli appalti parziali non vennero nemmeno tentati e gli appalti provinciali non furono tentati sul serio.

Soggiunge che, secondo le sue informazioni, tre altre compagnie offrivano condizioni serie, ma ad esse si rispose sempre che il governo non voleva trattare che per un appalto generale.

Conchiude dicendo che il contratto è dannoso al governo ed ai comuni. Non si può dar torto alla Corte dei conti che ha agito nell'interesse dell'osservanza della legge. La Camera deve, anzitutto, tutelare i diritti dei contribuenti.

Minghetti dichiara di accettare pienamente la risponsabilità di questo contratto, come è pronto ad assumere sempre quella di tutti i suoi atti.

Risponde partitamente alle osservazioni dei preopinanti contro la legalità del contratto e si appoggia sovratutto alle circostanze speciali nelle quali il governo si trovava.

Riguardo poi all'utilità del contratto dice che è ancor più facile di dimostrarla.

Rispondendo all'on. Boggio riguardo agli ispettori generali, dice che questi non sono una sua creazione, ma che ne riconosce i servigi, ed essere inesatto che rimangano a Torino. La somma concessa in bilancio al ministero delle finanze per dispacci telegrafici era considerevole perchè comprendeva anche i dispacci degli altri ministeri e particolarmente quelli dei ministeri dell'interno e della guerra.

Nel trattare colle Compagnie non si è adoperata alcuna parzialità. Se vi fossero state altre compagnie serie, il governo vi avrebbe trovato il suo tornaconto perchè avrebbe suscitata la concorrenza, ma il governo non si è trovato in presenza che di una sola compagnia da cui si potessero sperare condizioni serie.

Non vi è alcuna illegalità, ad eccezione del dubbio manifestato dalla Corte dei conti relativamente all'aver mutate nell'appalto generale le condizioni che si erano stabilite negli incanti degli appalti provinciali. Il ministero aveva il diritto di far registrare questo contratto sotto riserva della sua risponsabilità dinanzi al Parlamento. Questa risponsabilità dichiaro che l'assumo, perchè ho la coscienza di aver agito in quest'occasione, come sempre, nell'interesse delle finanze dello Stato.

Malenchini, prendendo occasione dal fatto di Livorno accennato dall'on. Mellana, fa la storia di tutta la vertenza relativa a quella città; accenna ad errori madornali commessi riguardo alla somma che le si voleva addossare; si lagna poi del direttore generale delle gabelle sig. Capellari, che ha trattato sgarbatamente le persone incaricate dalla città anzidetta di venire ad un accordo su questo affare; le ultime proposte della città di Livorno non ottennero dal signor Capellari nemmeno l'onore di una risposta. Conchiude dicendo che le *facili generalità* dell'on. Minghetti non lo convincono, e perciò si unisce alla proposta Mellana.

Mellana dà nuove spiegazioni sul fatto di Livorno. Non vuole indagare che cosa abbia fatto il signor Capellari. Se si dovesse parlare dei contratti conchiusi dal signor Capellari, l'oratore assicura che sarebbe in grado di narrarne delle belle *(si ride)*. Ma la risponsabilità del fatto di Livorno spetta a chi era allora ministro.

La Porta dà anch'egli spiegazioni intorno al fatto di Livorno.

Minghetti. Non si può pretendere che nelle trattative con tanti comuni non sia nato qualche inconveniente, ma da ciò non si può trarre argomento a muovere censura al ministero.

Pres. dà lettura di due altri ordini del giorno. Il primo, del deputato Fiorenzi, è il seguente:

« La Camera deplora che siano stati pregiudicati i diritti che la legge sul dazio-consumo accorda ai comuni, e passa all'ordine del giorno. »

Il secondo, del deputato Marsico, è ne' seguenti termini:

« La Camera, deplorando che il governo abbia proceduto all'appalto generale del dazio-consumo, passa all'ordine del giorno. »

Sella (ministro delle finanze) respinge gli ordini del giorno degli onorevoli Mellana e Fiorenzi, per le conseguenze che ne nascerebbero e ch'egli ha già dichiarato di voler evitare. Riguardo a quello del deputato Marsico, è vero che non produrrebbe uguali conseguenze, ma nè egli che parla nè i suoi colleghi possono associarsi al biasimo che questo ordine del giorno infligge a coloro che hanno stipulato quel contratto.

Pres. dà lettura di un ordine del giorno presentato dall'on. Valerio, secondo il quale la Camera, riconoscendo che il contratto non è valido rispetto al potere esecutivo, ne limiterebbe l'esecuzione all'esercizio corrente.

Fiorenzi, Valerio e Marsico sviluppano i loro ordini del giorno.

Pres. annunzia che i deputati Possenti, Finzi, Bonghi ed altri propongono l'ordine del giorno puro e semplice.

Sella (ministro delle finanze) respinge anche l'ordine del giorno proposto dall'on. Valerio, perchè, nello stato presente delle cose, trarrebbe con sè conseguenze disastrose per le finanze.

Cavallini presenta alcune osservazioni.

Valerio sostiene il suo ordine del giorno.

Possenti appoggia l'ordine del giorno puro e semplice che egli ha proposto unitamente ad altri suoi colleghi.

Lanza (ministro dell'interno) discorre a lungo intorno al contratto e conchiude dicendo che, data la legge qual'era, non si poteva far a meno di ricorrere a questo mezzo. Però il ministero presente non intende approvare l'interpretazione data dal cessato gabinetto alla legge in tutte le operazioni relative a questo contratto. Fatta questa riserva, il ministero respinge tutti gli ordini del giorno che tendono ad invalidare quel contratto.

Boggio. In tal caso il ministero dovrebbe accettare quest'ordine del giorno che ora propongo, e che è conforme alle cose dette dall'on. ministro dell'interno:

« La Camera disapprovando l'interpretazione data alla legge sul dazio consumo, col contratto del 7 luglio 1864, passa all'ordine del giorno. »

Lanza (ministro dell'interno) Prego l'on. Boggio a non fare bisticci sulle mie parole *(si ride)*. Io ho detto che considerava il contratto come una necessità, e perciò non posso accettare l'ordine del giorno dell'on. Boggio.

Presentano ancora osservazioni gli on. Minghetti e Mellana, e il ministro delle finanze.

Pres. annunzia che da dieci deputati si è chiesta la votazione palese per appello nominale sull'ordine del giorno puro e semplice. Ma al tempo stesso è costretto a far noto che, secondo l'ufficio di presidenza, la Camera non è più in numero.

Da molti si chiede che si proceda alla votazione palese per appello nominale, appunto per verificare se la Camera sia in numero

Crispi crede che si possa far l'appello nominale per accertare chi manca, ma non per votare dopo che l'ufficio di presidenza ha già dichiarato che la Camera non è più in numero.

Broglio e Guerrieri Gonzaga sono d'avviso che si possa procedere alla votazione.

Pres. Qui non è questione di diritto, ma di fatto. L'ufficio della presidenza credeva che la Camera non fosse in numero. V'ha chi lo contesta e crede che il miglior mezzo di accertarlo sia la votazione. In questo modo, mi pare che si possa procedere alla votazione, la quale naturalmente non sarà valida se la Camera risulterà non essere in numero.

Crispi insiste affinchè non si voti.

Boggio appoggia le osservazioni testè fatte dal presidente.

Si procede finalmente all'appello nominale per la votazione palese sull'ordine del giorno puro e semplice.

Risultato della votazione:

Presenti 171; risposero *sì* 85, risposero *no* 82, si astennero 4.

Ma il numero legale essendo di 203, il presidente dichiara nulla la votazione.

La seduta è sciolta alle ore 6 1|2.

Lunedì seduta pubblica alla 1 pom.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 gennaio contiene;

1. Un R. decreto del 24 dicembre, con il quale è fatta facoltà al ministro dell'interno di occupare temporaneamente per uso civile il monastero dell'Annunziata in Naro (Girgenti), provvedendo a termini di legge per quanto concerne il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggio delle religiose ivi esistenti.

2. Un R. decreto del 21 dicembre, con il quale la Società in accomandita costituitasi in Milano con atto del 2 gennaio 1835, col titolo di *Casa di salute*, è autorizzata a trasformarsi in Società anonima, e ne sono approvati gli statuti deliberati nelle assemblee tenute dai socii il 26 luglio e 9 agosto 1863.

3. Un R. decreto del 24 dicembre, con il quale è approvata e resa esecutoria l'annessa tariffa dei diritti di segreteria spettanti alla Camera di commercio e d'arti di Parma.

4. Nomine e disposizioni relative all'ufficialità del R. esercito.

5. Una disposizione nel personale della carriera superiore amministrativa.

6. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

Un supplemento alla stessa *Gazzetta Ufficiale* contiene un elenco di pensioni ed uno di disposizioni militari.

CRONACA DI TORINO

La classe di scienze fisiche e matematiche della R. accademia delle scienze di Torino, terrà adunanza domenica 15 gennaio alle ore 11 antimeridiane.

I giovani avvocati che si fecero promotori di una *Società per gli studi pratici legali*, volendo procedere alla discussione dello Statuto fondamentale della medesima, invitano i loro colleghi ad assistere all'adunanza che si terrà a tale scopo domenica 15 corrente, all'una pomeridiana, nell'anfiteatro di chimica farmaceutica del R. Liceo di S. Francesco di Paola.

Decessi *denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 13 fino alle 4 del 14 gennaio 1865.*

Benedetto Margarita, nata Marchis, d'anni 70, di Viù; Cervini Cesare, id. 11, di Torino; Cotto Catterina nata Data, id. 62, di Forno di Rivara, cuoca; Gielgin Ladislas, id. 28, di Londra, ingegnere; Burcano Pio, id. 84, di Genova; Gribaudo Benedetta, nata Richiardi, id. 32, di Torino, guantaia; Longo Antonio, id. 60, di Sordevolo, giornaliere; Aiassa Catterina, nata Goffi, id. 59, di Torino, contadina; Fornasero Margherita, nata Giuliano, id. 52, di Barge; Cassini Ludovico, id. 69, d'Acqui, ingegnere; Bossolasco Margarita, nata Biamino, id. 71, di Asti; Beltramo Domenica, nata Cocchis, id. 68, di Bardassano, lavandaia.

Più, 5 minori d'anni 7.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Furto alla zecca di Milano. Nella *Lombardia* del 14 si legge:

Da qualche tempo, nel locale della zecca s'avveravano rilevanti ammanchi d'oro e d'argento a danno della Banca nazionale, senza che mai se ne potesse scoprire la causa. La questura avvertita, si pose d'accordo col delegato della Banca, per scoprire il reo, se ci fosse colpa. E infatti ieri sera trattenuto, mentre usciva dallo stabilimento, il macchinista Giovanni B..., che aveva col suo contegno inspirato dei sospetti, lo si perquisì nella persona, e lo si trovò possessore di quattro lastre d'argento del valore di L. 80. Fu tradotto tosto in carcere.

Condanna. La *Nazione* del 13 annunzia, che il tribunale di prima istanza di Volterra condannò nel dì 4 andante alla multa di L. 20 l'arciprete di Pomarance Don Ferdinando Marchetti, convinto di trasgressione al R. decreto 5 marzo 1863 relativo al R. Exequatur.

Due vittime. Al *Corriere di Sardegna* di Cagliari dell'11 scrivono in data del 4 da Siniscola:

Verso le tre o quattr'ore pomeridiane del giorno d'ieri 3 del corrente mese, cadeano spenti da feroci assassini li nominati Paolo ed Antioco fratelli Zanzu di Posada, colpiti da reiterati spari di fucili, e — fatti poscia ludibrio d'insano furore — mutilati di varie membra. L'operazione scellerata consumavasi sulla pubblica strada, ed in aperto e sgombro sito. Ciò prova da un canto la temerità, dall'altro l'odio atroce degli autori.

Fenomeni. Scrivono da San Nicandro in data del 1° all'*Italia* dell'8 corrente:

Da oltre sette mesi, in quel di Sannicandro nel Gardano, succedono de' fenomeni così strani che la popolazione di quel paese n'è allarmatissima. Scosse di terremoto più o meno violenti, e quasi continuamente, si fanno sentire in tutto il promontorio, massime sul versante nord verso il lago di Lèsina. Ora pare che la faccenda pigli altra piega e di maggiore importanza. Oltre le scosse che si avvicendano a poca distanza si sentono ora dei rimbombi sotterranei che mettono lo spavento nella popolazione. La maggior parte delle case di Sannicandro si sono lesionate ed altre crollate, talmente che la popolazione comincia ad emigrare.

Que'naturali son persuasi che un vulcano sia per aprirsi colà per le seguenti ragioni: Le scosse, prima vaghe, ora si son localizzate: quei rimbombi seguiti da forti scosse si ripetono e s'avvicendano in modo incredibile sino a contarne ventuno la giornata di venerdì 30 passato dicembre: da ultimo, le acque che danno vita al lago di Lesina, prima tiepide, e niuno v'ha che l'ignora, ora sono caldissime, ed in alcune località scottanti. Queste ed altre ragioni provenienti da vecchie congetture hanno gittata la popolazione in una costernazione spaventevole.

Voglia, signor Direttore, segnalare questo fatto perchè si possa da' dotti e dai naturalisti studiare questo fenomeno, non nuovo peraltro nella terra de' vulcani.

I superstiti di Waterloo. Nell'*Express* di Londra si legge:

In Inghilterra vivono ancora 120 ufficiali superiori che hanno la medaglia di Waterloo; 18 sono generali, 22 luogotenenti generali, 24 maggiori generali, 19 colonnelli, 24 luogotenenti colonnelli e 13 maggiori.

Tre o quattro anni fa gli ufficiali superiori decorati della medaglia di Waterloo, erano 150.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO
SETTIMANALE

La convenzione del 15 settembre e la questione romana per Raffael Lanciano deputato al Parlamento. — Chieti, tipografia editrice di A. Vella.

Discorso inaugurale detto dell'avv. prof. Luigi Jona il 28 dicembre 1864 in occasione della solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole governative e municipali di Saluzzo — Saluzzo, tipografia dei fratelli Lobetti-Bodoni.

Rivista forestale del regno d'Italia. — Anno V. — Fascicolo XII. — Torino, tipografia Cerutti e Derossi.

Le meraviglie dei tre regni della natura, periodico ebdomadario figurato, redatto coll'opera e col consiglio di parecchi scienziati italiani. — Numero programma — Torino, tipografia o litografia di Claudio Perrin.

Il Passatempo, letture per le famiglie, romanzi, novelle e varietà originali e tradotte. — Anno II — Fascicoli II e III. — Torino, tipografia di Giuseppe Favale e comp.

Rivista italiana di scienze, lettere ed arti colle effemeridi della pubblica istruzione. — Anno VI — Dispensa I.a — Torino, tipografia Cavour.

La civiltà italiana, rivista settimanale di scienze, lettere ed arti. — Anno I — Dispensa II.a — Firenze, tipografia di Luigi Nicolai.

Il progresso, rassegna politica, scientifica, letteraria diretta dall'avv. Luigi Aponte — Anno III — Fascicolo I — Napoli.

Il Messaggere dei Municipii italiani, pubblicazione settimanale — Anno I — Fascicolo I — Recanati, tipografia Badaloni.

ULTIME NOTIZIE

La *Patrie* di Parigi ha annunziato che il governo italiano sta per contrarre un imprestito di 150 milioni sul mercato inglese, guarentito sui beni demaniali.

La notizia della *Patrie* è inesatta. Non trattasi di un imprestito, bensì dell'emissione di obbligazioni della società per la vendita dei beni demaniali, che anticipa allo Stato 150 milioni.

È noto che fanno parte della società i signori Laing e Makenzie, e che la soscrizione delle obbligazioni verrà aperta dopo il 15 corrente.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 14. Scrivono da Guatemala che il presidente all'apertura della Camera parlò sul conflitto tra la Spagna e il Perù con molta moderazione: disse di essere lieto che un governo abile e fermo siasi stabilito nel Messico: che è necessario che l'America centrale si metta in rapporto con esso respingendo però ogni idea di annessione.

È arrivato qui l'ammiraglio Pinzon.

Un nuovo movimento rivoluzionario che ebbe luogo a Cartagena riuscì favorevole all'opposizione.

La questione fra il Perù e la Spagna non ha subito alcun cambiamento. Il Perù non prese ancora alcun partito.

Il Congresso dei separatisti americani è intervenuto per far cesssare le ostilità fino a che non si abbia veduto quale effetto produrranno le nuove trattative.

Marsiglia, 13. — Si ha da Tunisi in data dell'8:

Il console Beauval fu ricevuto in udienza di congedo: l'accoglienza per lui fu molto lusinghiera. Moltissimi francesi, algerini, greci ed italiani gli fecero una visita di simpatia.

Le difficoltà relative alla missione di Keredin furono appianate.

Il principe Alì va riunendo il corpo di 20,000 uomini con 24 cannoni per intimorire le tribù ribelli.

Berlino, 11. — La *Gazzetta tedesca del Nord* dice che il governo non prenderà nessuna misura riguardo all'Enciclica.

Edimburgo, 14. — Un incendio ha distrutto il teatro; si deplorano alcune vittime.

Napoli, 14. — Il *Giornale di Napoli* smentisce la notizia di una pretesa intimazione fatta al cardinale d'Andrea dal decano del Sacro Collegio dei cardinali.

È giunto il pirovascello inglese il *Revence.*

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 14 gennaio

	gennaio 13	14
Fondi francesi 3 0|0 in liquid.	66 95	67 05
Id. id. 4 1|2 0|0	94 95	95 —
Consolidati inglesi	90 1|8	90 1|8
Id. id. fine febbraio	— —	— —
Id. italiano 5 0|0 in cont.	65 45	65 50
Id. id. fine corrente	65 65	65 70
Valori diversi		
Azioni del Credito mob. francese	956	960
Id. » » italiano	470	475
Id. » » spagnuolo	587	590
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	308	310
Id. » Lomb.-Venete	540	546
Id. » Austriache	441	446
Id. » Romane	285	285
Obbligaz. » »	217	217

G. ROMBALDO Gerente

BORSA DI TORINO
14 gennaio 1865

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. B.	Matt	In liquidazione G p d B.	Matt.
Consol. 5 0|0	— —	65 50	— 65	65 31 gen.
Piccole rendite da L. 200 a 50	— —	65 65	— —	— —
Fondi privati				
Banca naz.	— —	— —	— —	1610 id.
Banco sconto	— —	216 50	— —	— —
Canali Cavour	— —	301 —	— —	— —
Azioni Ferrovie				
Cuneo (Obbl.) 2a E.		215	— —	— —

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI
BOLLETTINO OFFICIALE.
13 gennaio.

Consolidati 5 0|0 in contanti 65 35
Id. 3 0|0 in contanti . . . . . 43 —

formati ed in varie lingue, cioè italiana, francese, inglese, tedesca, spagnuola, ebraica, greca, araba, ecc. a modico e vero prezzo fisso.

Sotto i portici di piazza Castello dirimpetto al confettiere Bass. Torino.

Il **Sciroppo d'Ipofosfite di calce** preparato dai sigg. **GRIMAULT e C.** farmacisti di S. A. I. il principe Napoleone a Parigi, è ottimo per guarire le diverse malattie di petto, come tossi, raucedini, catarri, irritazioni, grippe e tosse canina. È gradevole al gusto; a miglior prezzo di qualsiasi altro conosciuto; decantato da tutti i medici. Si abbia l'avvertenza di chiedere il Sciroppo d'ipofosfite dei signori Grimault e C., e di dirigersi specialmente, a *Torino*, presso D. MONDO, agente commissionario; Bonzani e Depanis; *Napoli*, D. Mondo; *Firenze*, Groves, Pieri; *Milano*, Erba, Biraghi-Ravizza; *Livorno*, Boirivent, Boccati; *Genova*, Lertora e Lodola.

— Prezzo fr. 4 50 la boccetta. —

LEZIONI DI LINGUA FRANCESE a domicilio, con garanzia di successo completo in 4 mesi ed a modicissima spesa, da madamigella **Margherita Marabotti**, piazza S. Carlo, n. 1, piano 4°, la quale si occupa anche a dare ripetizioni alle alunne delle scuole elementari.

UNA SOCIETÀ domanda un *Cassiere-Contabile*. Stipendio **20,000** franchi; interesse della cauzione 6 per 0[0.

Scrivere alle iniziali *F. A.* ferma in posta in *Genova*.

ASMA, OPPRESSIONI, soffocamento, difficoltà di respiro, reumi, catarri, angine di petto, palpitazioni di cuore, tossi nervose, nevralgia di capo, emicranie, insonnie **guarite colla carta Ricou,** chimico di Parisi. — Deposito per tutta l'Italia via Doragrossa, 35, Torino. — Prezzo L. 3 ogni 25 fogli.

TINTURA D'ASSENZIO

scolorata, acquosa, stomatica e corroborante

del farmacista **VENTURI** *di Padova.*

Mirabile rimedio per regolare la digestione nelle affezioni di stomaco cagionate da debolezza di fibra e dalla poca attività del di lui fermento.

È efficace nelle inappetenze, nei bruciori di stomaco o nella diarrea. Giova nei vermi dei fanciulli e degli adulti, nell'itterizia, nei disordini delle mestruazioni ed è ottimo rimedio nelle febbri intermittenti e nelle febbri causate da gastricismo. Utilissima venne trovata nelle persone di stomaco debole, nella gonfiezza al basso ventre, nella pesantezza di stomaco, nei borborigmi in conseguenza di emorroidi interne, nelle flatulenze all'atto della digestione, nella cattiva digestione per l'abuso del fumare, come tonica per le persone che hanno fatto abuso di purganti e nei patemi d'animo, favorisce ed aumenta il calor naturale e richiama l'appetito in quelli che avessero avversione al cibo, e finalmente toglie le ostruzioni e gl'infarcimenti delle viscere del basso ventre ecc.

PREZZO

Boccetta piccola, 1 fr. 20 c.; grande, 2 fr.

Deposito centrale in Torino, presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. Vendesi anche da Depanis, Bonzani e Tarieco, in Torino. — *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; — *Genova*, Lertora, Bruzza e nelle principali farmacie d'Italia.

VAGLIA di Obbligazioni dello Stato creazione 1849, per l'estrazione della fine del corrente mese; contro *buono* postale di L. 16 si spedisce in piego assicurato. — Dirigersi *franco* agli Agenti di cambio PIODA e VALLETTI in Torino, via Finanze, n. 9. — Primo premio L. 36,865; secondo L. 11,060; terzo L. 7,375; quarto L. 5,900; quinto L. 740.

SEME BACHI DEL GIAPPONE

I signori **Hecht Lilienthal e C.** di Lione hanno ricevuto dalla loro succursale di Jokohama (Giappone) una certa quantità di semi giapponesi, d'una perfetta conservazione, la di cui provenienza è guarentita da un documento autentico emanato dal Ministro francese nel Giappone. Indirizzarsi a loro, *rue du Garet*, 3, per la vendita all'ingrosso e al dettaglio.

ALMANACCO

ISTRUTTIVO E RICREATIVO

pel 1865

Questo libro ricorda date dei più memorandi fatti, curiosi aneddoti per ciascun giorno dell'anno ed un catechismo sull'incompatibilità del potere temporale del papa.

Si vende L. 1 25 presso il libraio Pietro Marietti, via Po, n. 11.

MATERASSI ELASTICI

E

COPERTE DI LANA

Smith, 89, faub. St-Antoine Paris. SPEDIZIONE.

CARTA FUMIGATORIA per profumare gli appartamenti e rinsanire le camere dei malati. — Prezzo fr. 2.

INCHIOSTRO per marcare la lingeria; non è corrosivo e non si cancella più. — Prezzo fr. 1 50.

Preparati alla farm. inglese **Pariss**, (*28, place Vendôme, 28, à Paris*).

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5.

SISTEMA SOLLIER il più semplice il meno costoso per far tagliare i rasoi.

Cuoi e Legni preparati con due materie distinte per dare il filo ai rasoi . . . . L. 1 20

Id. Id. con scatola per contenere due rasoi . . . . . . » 2 50

Zoolite e Laminatoio per preparare i cuoi ed i legni, servendo varii anni, ciascun bastoncino cent. 20.

Buoni **Rasoi** di Shefield a 2 e 3 fr. ciascuno.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, la *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol reccomodare. — Prezzo dei flaconi cent. 50 e L. 1. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. Torino.

Col 1° gennaio ha veduto la luce in Milano

IL

NUOVO GIORNALE GALANTE ILLUSTRATO

dilettevole sotto tutti gli aspetti

IL PRIMO NUMERO CONTIENE:

La Cronaca — *Chi la dura la vince*, romanzo storico contemporaneo in undici capitoli — Schizzi a penna: 1° Una madamina come ve ne hanno mille; 2° Un marengo; 3° Celibe — Lucifero a Parigi, carteggio — Pizzicotti — Rebus — Sciarade — Annunzi bibliografici.

CONDIZIONE CONVENIENTE D'ASSOCIAZIONE

con premii

Chi si associerà per un anno	ricevorà 4 vol. di premio	e spedirà un vaglia di	L. 12 00
»	» 6 mesi	» 2 »	id.	»	» 6 50
»	» 3 mesi	» 1 »	id.	»	» 3 50

Un numero arretrato cent. 25.

Quei signori che si associeranno al mio giornale per un'intiera annata avranno in premio anche la **Strenna galante**.

Chi desidera quindi associarsi non avrà altro incomodo che mandare un *vaglia postale* intestato all'editore ENRICO POLITTI corsia del Giardino, 12, Milano.

RACCOLTA dei **provvedimenti, decreti e decisioni della CORTE DEI CONTI fatta per cura dell'Avv. ARA CASIMIRO.**

Condizioni d'associazione

1° Il prezzo di ogni dispensa è fissato a L. 1.

2° Si pubblicheranno 12 fascicoli all'anno.

3° L'obbligazione è annua. S'intenderà continuativa quando non vi sia dichiarazione in contrario due mesi prima della scadenza.

L'abbonamento si farà in Torino presso la Tipografia del *Palmaverde*. Fuori di Torino: Firenze, Paggi Felice, libraio, via del Proconsolo — Milano, Politti Enrico, editore-libraio, corsia Giardino, 12 Napoli, Giuseppe Madia, via Toledo, 331.

Si farà anche la spedizione direttamente di un fascicolo al mese per l'anno 1865 a chi vorrà inviare un vaglia postale di L. 12 all'editore Pellino Giuseppe, via Corte d'appello, n. 1, od al sig. Rottigni Adriano, segretario dell'avvocato Ara, via Consolata, n. 3.

VERITABILE OVATTA ANTIREUMATICA del Dottor **PATTISON.** Rimedio sicuro e pronto contro i dolori reumatici di ogni specie, abbiano essi sede nelle gambe, nelle braccia, nella schiena, nelle mani, ecc. Fr. 2 il pacco; fr. 1 il 1[2 pacco.

Vendesi presso l'Agenzia D. MONDO, in Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

AI CORRISPONDENTI OD AGENTI

DELL'

EMPORIO COMMISSIONARIO FRANCO-ITALIANO

DI GENOVA

si assicurano vistose commissioni e l'annuo stipendio fisso

di **5,000, 3,000** o **1,800** lire

secondo le località in tutta Italia

NB. Non si possono accettare che le persone stabilite e di qualche agiatezza le quali godono meritamente la pubblica stima e fiducia nel loro circondario, e possono offrire ogni garanzia morale ed anche materiale, per assicurare nelle loro mani un deposito di merci.

SCRIVERE *franco* **al signor Giulio Simon, in Genova,**
negoziante patentato, stabilito da 25 anni in Italia,
il quale abita alla Salita Sant'Anna, n. 25, primo piano.

MALATTIE SEGRETE. Coll'**Injection Ostia** si guarisce in tre o quattro giorni dagli scoli recenti e cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e senza rimedio interno. — Prezzo del flacon coll'istruzione L. 2. Nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino.

CARTA ELETTRO-MAGNETICA ROYER

la sola ed unica che guarisca con una sola applicazione reumi ischiatici, lombaggini (male alle reni), dolori, gotta, paralisie, crampi, torcicoli, infreddature, mali alla gola, bronchiti, raucedini, tossi ostinate, irritazioni di petto, palpitazioni di cuore.

PREZZO Fr. **2 50** il rotolo.

Deposito generale a Parigi presso il farm. Royer *(rue St-Martin, 225)*. Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5. Vendita in Torino presso Bonzani e dai principali farmacisti.

INJECTION BROU IGIENICA, INFALLIBILE E PRESERVATIVA, la sola che guarisce senza rimedii. Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi presso l'inventore **Brou**, boul. Magenta, 18. — Richiedere l'opuscolo (20 anni di successo).

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

PILLOLE ED UNGUENTO HOLLOWAY. Questi RIMEDI di HOLLOWAY hanno una più gran vendita di qualunque altra medicina nel mondo. — Le Pillole presentano il mezzo più sicuro e più efficace conosciuto di purificare e di rigenerare il sangue. Esse guariscono prontamente la *dissenteria*, i *mali di fegato e dello stomaco*; mentre qual rimedio casalingo sono impareggiabili. — L'Unguento sana le *vecchie ferite*, le *piaghe*, le *ulceri*, per quanto esse siano croniche o virulenti; come pure tutte le malattie cutanee di natura maligna, come *lebbra*, *scabbia*, *rogna*, ed altre irritazioni della pelle. Si può adottare questo unguento in piena confidenza per tutti i mali esterni, essendo esso un curativo infallibile. Istruzioni chiarissime in tutte le lingue, secondo il bisogno del paese, sono affissate sopra ogni scatola e vaso. **Questi due famosi specifici** possono ottenersi a prezzi moderati presso tutti i venditori di medicine in Siam, Pekino, Hong-Kong, Schangai, insomma in tutta la Cina, le Indie, le Isole dell'Arcipelago orientale, a Siria, l'Arabia, la Turchia e la Grecia. Nel nostro paese si trovano presso tutti i principali droghieri e farmacisti.

I **AGENTI SPECIALI**. Torino, D. MONDO, agente commissionario; Bonzani, Savarino e Virano — Genova, Carlo Bruzza — Milano, G. Bertarelli di Tommaso — Savona, Luigi Albenga — Alessandria, Basilio Tommaso — Livorno, Augusto Bocacci — Bologna, Alessandro Calari — Brescia, Luigi Gaggia — Firenze, L. F Pieri — Napoli, D.r W. S. Smith e S. Galante e C. — Messina, Richards e Arcadipane.

VERO ELISIRE TONICO CONTRO GLI UMORI del Dott. **GUILLIE,** *preparato da* **PAUL GAGE, farmacista**

13, via Grenelle-Saint Germain a PARIGI

L'ELISIR DI GUILLIE, preparato da PAOLO GAGE, è uno dei medicamenti più efficaci, più utili, più economici che si conoscano come purgativo e nello stesso tempo come depurativo.

È utile sopratutto ai medici di campagna, ai padri di famiglia lontani dai soccorsi medici, ed ai curati di campagna che si danno la missione di soccorrere i poveri ammalati e gl'indigenti.

È utile altresì alle classi operaie alle quali risparmia considerevoli spese in medicine.

Un'esperienza di più di QUARANT'ANNI ha dimostrato fino all'evidenza che l'ELISIR DI GUILLIE preparato da PAOLO GAGE era di una incontrastabile efficacia contro le febbri nei paesi paludosi, le dissenterie endemiche ed epidemiche, le sofferenze di gotta e di reumatismi, i catarri della vescica, il cholera-morbus, la febbre gialla e le malattie epidemiche, nelle malattie delle donne e dei fanciulli, nelle malattie del fegato e dello stomaco, nelle affezioni che rendono pericolosa l'età critica e la vecchiaia, nelle gastralgie, nelle gastro-enteriti, negli ingorghi delle glandule, le affezioni erpetiche ed epatiche, gl'ingorghi polmonari, le emorroidi, ecc. Si dà *gratis* con ogni bottiglia di Elisire un opuscolo di spiegazioni che forma un vero trattato di medicina usuale e domestica. Questo opuscolo si deve esigere.

Agente commissionario in Italia *D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

PÂTE PECTORALE DE REGNAULD AINÉ

La **Pasta pettorale** di Regnauld Maggiore è dal 1820 di un uso popolare in Francia contro i raffreddori, il grippe, il catarro, la raucedine, e l'irritazione di petto. Veggasi unita alle scatole la dichiarazione autentica del sig. PARISE, medico degli ospedali di Parigi e segretario perpetuo dell'Accademia di medicina. Se ne prende un terzo ogniqualvolta si prova il bisogno di tossire o di espettorare. — *Prezzo:* **1 fr.** *la* 1[2 *scatola*, **1 75** *la scatola*. — L'etichetta porta la firma di ***Regnauld Ainé.*** Deposito generale, *rue Caumartin*, 45, a Parigi. Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi: *Torino*, Bonzani; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

OLIO MERLUZZO *vero di* TERRANOVA, jodurato con nuovo sistema dal chimico **DE-BERNARDINI**

Quest'olio color d'ambra, riconosciuto da tutti per qualità superiore alle altre, viene raccomandato dai medici nelle malattie di debolezza di stomaco, tisi incipiente, scrofole, tumori freddi, clorosi, ecc. Preparato con questo metodo rafforza maggiormente la fibra, e si ottengono ottimi risultati. Prezzo L. 2 50.

Deposito in Genova alla farmacia BRUZZA in Piazza Nuova — Torino, CERESOLE, via Barbaroux, e nelle principali città d'Italia.

Agente commissionario in Italia D. MONDO via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

Si è pubblicato

I DOVERI DELL'UOMO

RIGUARDO ALLA PROPRIA SALUTE

DETTATI DALLA NATURA

ovvero la maniera di conservarsi sano sino ad un'estrema vecchiezza

esposta a vantaggio dell'umanità.

TERZA EDIZIONE

Aumentata dei primi soccorsi da prestarsi nei casi di avvelenamento, di apoplessia, di asfissia, di annegamento, di morsicature di animali velenosi, di una nuova cura dell'idrofobia, del tempo necessario per la digestione degli alimenti, ecc., e di molte interessanti ricette di medicina domestica. Un volume L. 1 25 franco di posta a destinazione. Chi ne acquisterà tre copie, avrà la quarta *gratis*.

Rivolgere le domande all'Emporio Librario di Felice Borri e Comp., via Barbaroux, n. 20, Torino.

TERZA EDIZIONE CORRETTA ED AUMENTATA

IL VERO LIBRO DE' SEGRETI DELLA NATURA

Manuale enciclopedico corredato di cognizioni industriali, scientifiche, agricole, igieniche e mediche, ricette e rimedi dei più celebri medici italiani e stranieri contro un gran numero di malattie; ogni malattia è descritta coi suoi sintomi e modi di curarla, cosichè *ognuno può essere il medico di se stesso*; nuovi metodi di agricoltura, mezzi per il perfezionamento dei mestieri, cognizioni dilettevoli di coltivazione, gastronomia, vini, liquori, ecc., arti varie.

Il rapido smercio delle precedenti edizioni, che sommano a **SEDICI MILA** copie, prova quant'importanza abbia questo libro. Per il gran numero di materie diverse che tratta, interessa ogni ceto di persone; è insomma un riassunto di quante utili cognizioni abbia sin oggi l'ingegno umano trovato al miglioramento della vita sociale.

Autori di tutte le età e nazioni ne fornirono il materiale della costruzione di quest'opera. I segreti sono in essa svelati in un circolo di metodi e di scoperte, la cui conoscenza non può mai abbastanza apprezzarsi. — Un elegante volume di oltre 500 pagine, prezzo L. 2 franco a destinazione.

Rivolgere le domande all'Emporio librario di Felice Borri e Comp., via Barbaroux, n. 20, Torino.

AVVISO IMPORTANTE

INTORNO ALLE VERE

PILLOLE DI BLANCARD

Il joduro di ferro, questo medicamento così attivo quando è puro, è all'incontro un rimedio infedele e irritante allorchè è alterato e malamente preparato. Approvate dall'Accademia di medicina di Parigi e dalle notabilità mediche di quasi tutti i paesi, le PILLOLE DI BLANCARD offrono ai pratici un mezzo sicuro e comodo di amministrare il joduro di ferro in un grande stato di purezza. Ma siccome lo ha implicitamente riconosciuto il Consiglio medico di Pietroburgo in un documento ufficiale pubblicato nel *Giornale di Pietroburgo* l'8-20 giugno 1860, e riprodotto per disposizione del Governo francese nel *Moniteur Universel* il 7 novembre dello stesso anno: « La fabbricazione delle Pillole di Blancard richiede una grande « abilità, alla quale non si giunge che « mercè una fabbricazione esclusiva e « continua durante un certo tempo. » Per tal modo quale guarentigia più seria di una buona confezione di queste pillole che il *nome* e la *firma* del loro inventore, allorchè sopratutto, come nella fattispecie, questi titoli sono accompagnati d'un mezzo facile di constatare in ogni tempo la purezza e l'inalterabilità del medicamento?

Per conseguenza noi non sapremmo abbastanza raccomandare ai medici ed ai malati, che intendono fare uso delle VERE PILLOLE DI BLANCARD, di ricordarsi che le nostre Pillole si vendono soltanto a boccette da 100 e da 50 pillole col nostro TIMBRO D'ARGENTO REATTIVO attaccato alla parte inferiore del turacciolo e la nostra FIRMA (come qui sotto) apposta in calce di un'etichetta VERDE.

Per garantirsi da certe composizioni nocive, che, sopratutto all'estero, si spacciano colle nostre marche di fabbrica sarà sempre prudente di assicurarsi dell'origine delle pillole che portano il nostro nome

Blancard

Farmacista a Parigi, rue Bonaparte, 40.

Le nostre Pillole si trovano in tutte le buone farmacie.

UNICA MEDAGLIA *aggiudicata ai pettorali* — **PÂTE PECTORALE FINAZ** — *all'Esposizione universale di Parigi* (1855)

Confetti aggradevolissimi ed il più efficace pettorale contro il grippe, i reumi, le tossi ostinate e le affezioni di petto.

Prezzo fr. 1 50 *la scatola*; *cent.* 75 *la* 1[2 *scatola.*

Deposito generale in Torino presso Banco, Silvetti e C., in Milano, da C. Bonacina e da Perelli-Paradisi; e presso i principali farmacisti. Casa centrale a Ginevra.

A chi ama scrivere bene

INCHIOSTRO LOMBARDO

PER REGISTRI

Questo inchiostro, composto di materie vegetali e senza acidi, è molto adatto alle Amministrazioni ed alla conservazione degli atti notarili di lunga durata, è assai limpido, non inossida le penne, ed è molto scorrevole. Quest'inchiostro ha la proprietà di non ingiallire mai, anzi acquista sempre più il suo bel nero brillante.

Prezzo

Al litro	L.	2 50
Al kilogramma	»	2 —
Bottiglie di tutte le dimensioni.		
Barili da 3 kilogrammi . .	»	6 —
» da 5 » . .	»	10 —
» da 10 » . .	»	18 —
» da 20 » . .	»	31 —

Si spedisce in provincia contro vaglia postale.
Deposito generale in Torino all'**Agenzia Compaire**, portici della Fiera, 25.
Genova, deposito dal sig. Bozzano cartolaro, vicolo Gartai a Banchi.
Livorno, deposito dal sig. Tellini libraio, via della Posta.
I signori Cartolai godranno uno sconto ad uso di commercio. Si fa appalti con tutti gli uffizi ed amministrazioni.

PULITURA DEI METALLI. BRILLANTINA — CENERI VESUVIANE — POLVERE IMPERIALE per pulire oro, argento, rame, ferro e qualsiasi metallo, preservandoli dalla ossidazione. Servono pure per nettare gli specchi ed altri oggetti in vetro o cristallo. — Cent. 50, 60, 75 e fr. 2 la scatola.

Presso D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. Torino.

SAPONINA DUVIGNAU e **PROSAPONE MARINIER** per nettare i guanti in pelle verniciata, senza alterarne il colore, senza bagnarli nè restringerli. Con la **Saponina** si nettano pure i guanti di seta o di cotone, lavandoli nell'acqua fredda. Non lascia odore di sorta.

Saponina fr. 1 50 — Prosapone fr. 2.

Presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

SPUTACCHIERA IGIENICA

privilegiata, che si apre con pedale.

Inventore J. DERZENS, n. 22, *rue de Château-d'Eau*, a Parigi. — Questo piccolo mobile è ormai di un uso indispensabile. Tutte le signore vorranno averlo nelle loro sale, tutti i fumatori nel loro gabinetto. Di forma elegante, più o meno riccamente ornata, la **Sputacchiera igienica** trova il suo posto tanto nella stanza la più semplice, quanto nel più ricco salone.

Prezzi da L. 7 50 l'una a L. 36 ed oltre. — Deposito generale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. (Spedizione in provincia)

REVOLVERS A 6 COLPI

Movimento continuo (*Sistema Lefaucheux*)

garantiti per la loro qualità.

Revolvers dei calibri 12, 9 e 7 millimetri, L. 65 caduno. Per cento cariche delle tre dimensioni, L. 10 — I signori Comandanti dei corpi, i quali facessero acquisto di più **Revolvers** pei loro Ufficiali, il pagamento si farà per mezzo dell'Amministrazione in tre rate mensili, affine di agevolarne l'acquisto.

NB. Si spediscono in provincia contro *vaglia postale*. — Il deposito si trova presso **G. FRIES,** ottico di S. M., che tiene pure un grande avvenimento di **Binoccoli**, *uso militare*, da 45, 60 e 63 lire, da vendersi alle stesse condizioni dei **Revolvers.**

TORINO, sotto i portici della Fiera, num. 25.
MILANO, corso Vittorio Emanuele, n. 25 rosso.

MIGLIORAMENTO DEI VINI ACQUAVITE E LIQUORI

di **ULISSE ROY** di Poitiers.

ETERE ENANTICO che migliora i vini, dà loro il così detto *bouquet*, li fa aumentare di prezzo e li fa conservare indefinitamente. — Prezzo della boccetta sufficiente per 100 litri L. 3.

ESSENZA DI COGNAC (garantita), ossia *Rancio di Ulisse Roy*, bonifica *PROFUMI CONCENTRATI* per liquori francesi ed esteri. Assortimento di più di 50 profumi. — Una boccetta per 20 litri L. 4.

Questi prodotti sono chimicamente fabbricati. Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. — Spedizione in provincia contro vaglia postale.

ACETO DI TOELETTA

di **GIO. VINCENZO BULLY** *di Parigi.*

È inutile l'enumerare tutti i pregi di quest'aceto di **Bully** bastantemente conosciuto dal mondo elegante, e del quale la ditta **Compaire** guarentisce l'autenticità. — L. 2 la boccetta comune e L. 4 la grande. Chi ne prenderà 3 bottiglie le avrà a L. 1 75 l'una e L. 3 50 le altre grandi. Si spedisce in provincia contro vaglia postale affrancato.

Da non confondersi con altro aceto di Vincenzo Bully di minor prezzo, non essendo altro che una contraffazione.

Questo aceto è di una certa efficacia e dotato di un profumo fresco e soave. — Esso previene e dissipa le screpolature ed i bitorzoli e rinfresca la pelle, conservandone la sua nitida morbidezza. Usato dopo la barba, toglie il bruciore del rasoio, ed è anche impiegato per la pulitezza dei denti e nei bagni, e per la disinfezione delle camere.

Presso l'**Agenzia Compaire**, portici della Fiera, 26, Torino.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.